

parlare, perchè prescritta. R sta però l'adito all'azione civile contro il Cantarelli medesimo, e contro gli altri responsabili dell'indebito pagamento. Tali i firmatari dei pagamenti del 1877, e 1878, per es. i amministratori Englen, Mastellone, Agnelli, ed il rag. De Leone.

Gli appaltatori per le esazioni

Nell'esazione delle rendite la Commissione di Inchiesta ha riscontrato anche, nei diversi anni, molte irregolarità.

Nel 1862 l'esattore F. Orlandi dovette esser licenziato pel mancato versamento di molte somme dovute. Contro di lui, e contro i suoi garanti Mignano, Fazio, e Milosa non si è mai proceduto, non ostante l'ordine d'un regio commissario, il Winspeare, che rimase sempre letta morta per le amministrazioni che si susseguirono.

Eppure il credito ammontava a L. 37612,15, L'Esattore Carlo Aldieri si macchiò della medesima colpa per la somma di L. 174542,82, e neppure contro costui si procedette. Anche con l'appaltatore per le riscossioni Ramo l'amministrazione fu soverchiamente e deprevolmente indulgente. Ne certo s'è mostrata severa col Francesco Scoppa.

Si noti che l'amministrazione si vale del ruolo esecutivo, per le esazioni, del 1821; e mai s'è pensato, neppure dalla presente amministrazione, a farlo rivedere e rinnovare.

Abitazioni abusive

Moltissimi dei locali di proprietà dell'albergo sono dati abusivamente come abitazione a persone che non vi avrebbero diritto, fra le quali non poche del personale disciplinare.

Vi son locali abusivamente concessi, anche nell'ospizio dei ciechi; e case fuori l'Albergo date a condizioni di favore alle famiglie d'impiegati.

Conclusione

La relazione conchiude questa parte, riassumendo efficacemente così:

« Errori imperdonabili ed irregolarità gravi, con abituale negligenza dalle passate amministrazioni commessi, sono stati causa di non lieve danno per l'ente.

La tardiva compilazione di un completo inventario mobiliare ed immobiliare, la mancanza di una platea di censi e dei canoni, e di un regolare registro ipotecario, la cattiva liquidazione e gestione delle poche eredità pervenute dopo il 1860, la negletta esazione di molti crediti, l'abbandono dei censi, canoni e capitali, le abusive inconsulte alienazioni e le irregolarità rilevate nei conti correnti, hanno avuto per conseguenza una considerevole diminuzione della rendita patrimoniale della pia opera.

D'altra parte, la poca energia e vigilanza nell'esazione delle rendite, se tenuta in economia, la tolleranza o il favoritismo usati per gli assuntori, se data in appalto, e le concessioni loro fatte anche quando nessun fondamento le giustificava, la trascurata manutenzione degli stabili che ha sempre più assottigliate le pigioni già compromesse dalla invadente crisi edilizia, i trattamenti di favore spesso usati ai pigionanti, hanno contribuito a rendere maggiore il danno dell'ente e il dissesto finanziario. »

A SPIZZICO

Un libro di Achille Loria.

L'illustre economista e sociologo italiano, che tanto ha contribuito a dare agli studi economici, in Italia, un indirizzo di simpatia alle rivendicazioni proletarie pubbliche, per i tipi della casa Sandron, un volume sul movimento operaio. Non riservato ai nemici soltanto, ma del più alto interesse per quanti vogliono avere un concetto esatto del movimento più grandioso ed importante della società contemporanea.

Ed il libro, scritto con serena imparzialità, sia nella parte teorica, nella quale si afferma che il movimento economico può elevarsi le mercedi, ma entro limiti determinati, sia nella parte storica del movimento di resistenza, sia nell'esame delle altre forme del movimento operaio, come la cooperazione, riesce una constatazione che il progresso del movimento economico dal proletariato mena totalmente alla fusione di questo col grande movimento socialista.

Il libro offre perciò ottimi argomenti ai socialisti, ma è, indipendentemente da ciò, una rassegna del movimento operaio veramente preziosa per tutti gli studiosi e per tutti gli uomini colti.

Musica

Canto del Tacchino. — Scherzo imitativo per Pianoforte. — Marcia Militare per Pianoforte a quattro mani.

Il Canto del Tacchino è certamente uno scherzo imitativo, realistico al sommo grado e trattato con fine humourismo da cima a fondo. Il canto dell'usignuolo del merlo, del cuculo furono già annotati, perchè frasi definite; basti citare, per tutti, il lavoro tipico per eccellenza: *Le Stagioni* di Haydn. Ed è da aggiungere che essi erano stati già annotati onomatopeicamente anche dai poeti antichi, cito le *Rane* di Aristofane, le *Metamorfosi* di Ovidio e le molteplici geniali imitazioni di Omero, ottenute specialmente col *Faustico* (1 spondee—1 dattilo—3 trochei). In ogni modo è originale e assai riuscito e curiosissimo il processo moderno con cui il maestro Zignoni ha annotato il *Canto del Tacchino*.

Lo stesso maestro pubblica una *Marcia Militare* a quattro mani, da non confondersi con le innumerevoli marcie militari. Quella dello Zignoni è animata da un

elevato soffio eroico e con una graduazione degli effetti veramente magistrale, senza esser banale mai.

Le delizie del militarismo tedesco.

Qualche settimana fa il tribunale di Kiel condannò a quattro anni di carcere ed alla degradazione un certo Huessener, alfiere della marina tedesca, il quale aveva ucciso con una sciabolata un povero artigiere ubriaco, perchè non lo aveva salutato.

Del processo e della condanna dell'ufficiale assassino ci siamo a lungo occupati a suo tempo, ma ricordiamo di aver scritto allora che l'alfiere omicida poteva sperare in tutte le buone grazie imperiali.

Infatti telegrafano ora da Kiel che quel Tribunale superiore militare ha ieri l'altro ridotto a due anni di fortezza la pena inflitta al sanguinario Huessener. Costui non deve però perdersi di coraggio, perchè fra qualche settimana una nuova grazia gli procurerà la liberazione completa e un buon avanzamento per giunta.

Corrispondenza spicciola

R. T. Ci dispiace, ma non possiamo pubblicare.

Noi.

Risanamento ed Impiegati

Un po' di storia

Quello che la Società del Risanamento (salvata dal fallimento per intercessione del Comune e del Governo) sta operando con i suoi impiegati, è qualche cosa di poco commendevole. E poichè gli abusi commessi sono enormi, noi vogliamo che l'opinione pubblica metta l'occhio in questa azienda, che, alla fine dei conti, rosicchia milioni versati dai contribuenti.

Il personale della Società del Risanamento è stato, nel principio costituito quasi esclusivamente a base di raccomandazioni e protezioni da parte dei pezzi grossi delle Banche, del Parlamento o del Consiglio Comunale del tempo. Quindi favoritismo sfacciato, trattamento iniquo e disuguale, per cui, di fronte a poveri *travets* che sgobbano da dieci anni a stipendio immobile, stanno impiegati non certo più colti e capaci che mettono insieme molte centinaia di lire.

Naturalmente con un tale stato di fatto, non era possibile un organico, e la Società ha operato sempre a suo capriccio, volendo e disvolendo, premiando spioni e leccazampe, non curando la restante massa lavoratrice. Niente garanzie, niente promozioni determinate: insomma nulla di quanto significhi un ordinamento civile. Stavano così le cose, quando l'8 novembre 1902 il Consiglio di amministrazione approvava alla chetichella un Regolamento disciplinare che è un vero monumento di tirannia capitalistica.

Il regolamento-capestro

In questo regolamento disciplinare si leggono le seguenti tiranniche ed incivili disposizioni:

ART. 4 — Gli impiegati devono..... c) prestare l'opera loro nei lavori a cui fossero destinati anche in ore straordinarie senza diritto a speciale compenso; d) conservare il più scrupoloso segreto degli affari della società (anche degli imbrogli). Questo articolo sancisce, così, un furto di lavoro, reso legale da un regolamento.

ART. 5 — Gli impiegati sono retribuiti con stipendi mensili fissati dal Consiglio di amministrazione. Sugli stipendi potrà essere prelevato una quota proporzionale da destinarsi ad un fondo speciale per la creazione di una istituzione di previdenza a vantaggio del personale della società.

Qui è bene ricordare che dalla creazione della Società si stabilì che su tutti i lavori eseguiti dagli appaltatori si dovesse ritenere il 6 0/0, da destinarsi al fondo per la Cassa di previdenza. Che n'è avvenuto di questa somma raccolta? Poichè Cassa di previdenza non v'è mai stata dove filarono i quattrini così raccolti? Ed ora che i quattrini sono filati via, debbono essere proprio gli impiegati a costituire il fondo previdenza coi loro irrisorili stipendi?

ART. 8 — Gli impiegati potranno essere licenziati in qualunque tempo, quando la loro opera non si renda più necessaria alla Società. Se ne saranno meritevoli, sarà loro concessa... una indennità di licenziamento... non superiore a sei mensili.

Pare impossibile che si scrivano oggi regolamenti simili, quando i poteri legislativi mettono su leggi del contratto di lavoro e considerano sempre colposo il licenziamento immediato e senza causa imputabile all'impiegato. E proprio a Napoli questa non benemerita società vuol dare l'esempio di una legislazione da krumiri? Evidentemente quei signori amministratori hanno pato di volta!

ART. 10 — Saranno immediatamente licenziati quegli impiegati i quali, a giudizio insindacabile dell'amministrazione: a) non manterranno una condotta informata a principi di dignità, ordine e moralità (?); b) che non saranno in grado di soddisfare debiti contratti...

Ognuno vede quanto queste disposizioni siano gesuitiche e crudeli. Ma credono, sul serio, quei signori, che esse passeranno così come sono? Ci vedremo in Consiglio comunale.

La truffa alla fame

Era così immorale il regolamento, così contrario all'ordine pubblico ed al buon costume, che la società ne richiese approvazione ed accettazione scritta da parte dei suoi impiegati.

Naturalmente ad essi fu lasciata ampia libertà di non firmare... soltanto li si avvertiva che la cosa avrebbe potuto dispiacere agli ottimi superiori, e che miglior partito era quello di firmare senza paura!

E così la massa — stretta tra la fame, la disoccupazione e la forza — dovette accettare la forza, e firmò incondizionatamente. Ma tale firma costituisce una estorsione, un vero e proprio ricatto alla fame: perciò è nulla, perchè luridamente immorale.

Esemplare ancora più eloquente di simili sistemi, lo mostrano le dichiarazioni in carta bollata che la Società pretende dai poveri affamati suoi

portinai. Ne riportiamo il modulo a perpetua vergogna del capitalismo moderno:

« Io qui sottoscritto dichiaro che accetto ben « volentieri la nomina a portinaio dell'edificio... « di proprietà della Società pel Risanamento di « Napoli e mi obbligo di assumere il relativo « servizio il di... e di adempiere con la massima « esattezza tutti i doveri ed obblighi inerenti. « Non riceverò alcun assegno mensile « dalla Società, dichiarando fin da ora che « sarò contento di quello che la Società medesima « vorrà determinare a mio favore, ponendolo a carico degli inquilini.

« Dichiaro infine che abitando nell'edificio suddetto non intendo considerarmi inquilino della « Società, essendo soltanto al servizio di essa; « e quindi lascerò l'alloggio e l'ufficio qualora, « con quindici giorni di preavviso la Società pel « Risanamento mi licenzi e dispensi per qualsiasi causa, e ciò in ogni tempo e senza diritto ad indennizzo o compenso alcuno ».

Ah, povera carne umana, sei trattata peggio delle bestie. Un cavallo, un mulo, un cane, un maiale, una scimia si curano volentieri: un uomo, una donna, dei bambini si gettano sulla strada da un momento all'altro!...

A quando la forte, la cosciente, la terribile organizzazione di resistenza?...

NOTIZIE DI PARTITO

La Sezione Socialista Napoletana è convocata per martedì 14 corrente alle 20.30 nei locali della «Propaganda», Via Nilo 34, per espletare il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione dei nuovi soci.
2. Relazione finanziaria dell'Amministrazione della Sezione e della «Propaganda».
3. Elezione della redazione e dell'amministratore della «Propaganda».
4. Comunicazioni del Comitato direttivo.

**

La commissione straordinaria per l'ordinamento finanziario della «Propaganda» è convocata per oggi alle ore dodici negli stessi locali.

LE TEORIE DI S. ALFONSO

e la successione del sedario

Il sedario di S. Brigida morì l'8 febbraio, lasciando — come pare assodato — una fortuna di oltre lire 500.000, avendo soltanto in titoli di rendita lire 200 mila — Negli ultimi momenti era assistito dal suo confessore monsignor Cacace, il quale vide, senza protestare, che mentre il sedario era agonizzante, una donna faceva man bassa dei valori esistenti nell'armadio sito al capezzale del moribondo. Dopo poche ore, sopravvennero alcuni degli eredi e monsignor Cacace, aperto l'armadio già svaligiato e simulando meraviglia, disse: « che uomo ordinato! in quest'armadio tutto è in ordine: non è stato toccato niente! » Intanto furono apposti i suggelli alla casa e ad un ripostiglio che il sedario aveva nella sacrestia di S. Brigida e del quale il rettore monsignor Pacifico disse di non aver la chiave. Il Pretore, allora, fece aprire il ripostiglio e vi trovò poche decine di lire in bronzo. Monsignor Pacifico dichiarò al Pretore (come risulta dal verbale) di non aver nulla che appartenesse alla eredità.

Pare intanto che la chiave del ripostiglio fosse stata dal moribondo affidata ad una persona della chiesa, la quale — a quanto si buccina — l'avrebbe consegnata a monsignor fin dal giorno prima della morte. Certo è che, dopo lo scandalo avvenuto, dopo le perquisizioni fatte dalla P. S. con esito insolitamente favorevole, monsignor Pacifico si è presentato al giudice istruttore e gli ha consegnato lire 12.000 che disse di avere a disposizione degli eredi. Naturalmente questo fatto è in contraddizione con quanto il detto monsignore dichiarò precedentemente al Pretore.

In tutto questo losco affare è anche strano che contro la donna accusata di ricezione di oltre L. 100.000 di provenienza furtiva, dopo otto giorni dalla scoperta fatta dalla P. S. è stato spiccato il solo mandato di comparizione: mentre un povero diavolo che ruba un pezzo di pane è chiuso immediatamente in carcere senza che possa costituirsi un qualsiasi mezzo di difesa.

Neppure si comprende per quali ragioni l'autorità non proceda a perquisizioni presso i reverendi monsignori Cacace e Pacifico, mentre ai così detti sovrastanti si sono rovistate perfino le scarpe! Tutto ciò potrebbe trovare una spiegazione qualora si rifletta che il reverendo monsignor Pacifico è canonico del Duomo ed è pezzo grosso e grande elettore del partito clericale.

Dunque... alla maggior gloria di S. Alfonso il quale dettò la novena per procedere alla espiazione di eredità altrui.

Certo è che se il prof. Nicola Minuttillo, difensore degli eredi spogliati non si fosse messo a fare da procuratore del re e da questurino, a quest'ora le autorità avrebbero continuato a dormire.

La Strada

In memoria di Giuseppe Caivano

Fra giorni la *Strada* pubblicherà il suo ultimo numero; un numero speciale, dedicato completamente alla memoria del carissimo nostro Giuseppe Caivano. Sarà l'omaggio affettuoso che la rivista — e, intorno ad essa, gli amici ed i compagni — renderà al suo direttore. Contrerà uno scritto giovanile di Giuseppe Caivano, e sentiti di Felice Caivano, G. Saredo, Enrico Ferri, Arturo Labriola, Saverio Merlino, un carne di G. F. Damiani e articoli dei collaboratori ordinari della *Propaganda* e della *Strada*.

Daremo nel prossimo numero il sommario completo.

Al Consiglio provinciale di Napoli

Chi nasce tondo, non muore quadrato

Il Consiglio Provinciale ha sciolto il corpo dell'avvocatura per rinnovarlo *funditus*. E poi qui, molto bene. Ma il pasticcio vien dopo; cioè quando si vuole procedere alla nomina dell'avvocato capo senza concorso, ma per un colpo di maggioranza. Naturalmente i corretti e dignitosi professionisti non potendo presentarsi ad una gara pubblica, sono costretti a mettersi innanzi al Consiglio la propria persona e le proprie opere e chiedere di essere prescelti. A questo metodo nuovo e strano il Consiglio provinciale costringe la gente!

Ecco senz'altro la protesta-domanda:

« Onorandissimo Consiglio Provinciale di Napoli.

« L'avv. Giuseppe Blasucci di Donato, residente in Napoli, via Stelia n. 11, espone e domanda quanto appresso:

« In attesa della riforma dell'organico per l'avvocatura Provinciale, il sottoscritto si disponeva a concorrere al posto di avv. Capo, pronto a subire, in una gara, il giudizio illuminato e sereno di apposita Commissione, composta di uomini competenti.

« Se non che, ora che si è pubblicamente annunziato di avere la Deputazione già pronto l'organico, si sente dire altresì che si vorrebbe far procedere alla scelta dell'avv. Capo, senza pubblico concorso, direttamente dal Consiglio.

« Il sottoscritto non pretende entrare nell'esame della opportunità e convenienza di scegliere in una forma od in un'altra il Capo dell'Avvocatura Provinciale, perchè farebbe opera indiscreta ed inutile, non potendo egli, né volendo, invadere un campo di competenza esclusiva dell'Amministrazione.

« Invece crede di dover esporre il processo logico, per cui si è determinato a proporre la presente istanza; onde essa non sembri troppo pretenziosa.

« Ed in primo luogo è chiaro che, qualora l'assemblea dovesse e potesse far cadere la propria scelta sopra una notabilità del foro napoletano, ogni altro aspirante non potrebbe che inchinarsi, ma se, come sembra, — non tanto per i nomi che vanno in giro, quanto per lo stipendio fissato e per il tempo che l'eletto dovrà dedicare al suo ufficio — la nomina dovrà cadere sopra un professionista, che non entri nel numero delle notabilità, il sottoscritto si crede in grado di concorrere anche lui, sia che scelga il Consiglio liberamente, sia che una Commissione di competenti giudichi, in maniera da non far ritenere frustrata una legittima aspirazione per criteri piuttosto personali che di massima ed obiettivi.

« Or questi criteri di massima, se l'interesse proprio non fa velo all'intelletto, sono: — di dover scegliere, innanzi tutto, un civilista, escludendo affatto gli avvocati del foro penale; di dover desiderare più un avvocato colto ed esperto, anziché un professore od un uomo di scienza; un uomo ancora nel pieno vigore degli anni e dell'attività, e non uno molto maturo, come non un novellino; ed a preferenza chi abbia fatto maggior cammino professionale, in minor tempo, e chi abbia dato prova di saper disimpegnare il proprio ministero in ogni sua estrinsecazione, a tavolino ed alla sbarra, nelle private e nelle pubbliche discussioni.

« Senza presumere troppo, e senza peccare contro quella doverosa modestia e di riservatezza di ogni persona che si rispetti e sappia rispettare e riconosca i meriti altrui, il sottoscritto si reputa proprio in grado di soddisfare a tutte le esigenze sopra cennate ecc.

Intanto per chi non sappia, perfino le panche di S. Maria La Nova dicono che l'avvocato prescelto dovrà essere il deputato Paolo Anania De Luca: La voce pubblica: tacerne sarebbe ipocrisia. Ed è così che lo schizzinoso signor Duca d'Andria credeva amministrare!

Concorso, adunque; concorso pubblico con commissione che sia garanzia per i cittadini.

Lo sciopero dei metallurgici

a Castellammare

Ci scrivono da Castellammare:

In una nostra precedente accennammo alla vertenza sorta tra i metallurgici dello stabilimento industriale di questa città ed il Capitano Cattori, il quale senza motivo alcuno licenziò 7 operai mentre il lavoro ferveva.

La sera del 3 c. m., i metallurgici tutti si riunirono nei locali della loro sezione e dopo lunga discussione a cui parteciparono molti compagni ed il nostro amico on. Rispoli, addivennero ad una votazione. Dei 238 votanti, 237 furono favorevoli ed un solo contrario allo sciopero.

Gli operai disertarono le officine e finora si sono mostrati di una calma dignitosa: essi hanno pubblicato un manifesto alla cittadinanza, la quale ha risposto con simpatia al loro appello.

Molti cittadini coprono già con le loro firme le schede di sottoscrizione e gli arsenalotti hanno largheggiato del loro offerro.

Sono slanci di solidarietà che partono da ogni classe di persone verso i nostri buoni lavoratori che combattono per una causa altamente morale. Tutti sono indignati contro il padrone dello Stalimento, il quale ha dimostrato con la sua stupida provocazione, di essere degno della caserma.

Oggi, ad iniziativa del signor F. Colaianni, rappresentante dei Cattori, sono incominciate delle trattative con i rappresentanti della sezione metallurgica, ira cui l'on. Rispoli. Le cose stavano a buon porto e già lo sciopero era stato composto tutto ad onore degli scioperanti, quando il sig. Colaianni ha dichiarato di non avere avuto pieni poteri. Questa mossa ridicola ha esasperato vivamente i nostri amici i quali si sono allontanati. Ma più tardi sono stati richiamati in sotto-prefettura e loro è stato proposto un arbitrato nella persona del sotto-prefetto, del pretore e del sindaco. Immaginate un po'! Non ci mancava che il Capitano dei carabinieri! Rispoli ha rifiutato energicamente e le trattative sono andate a monte. Forse si riprenderanno domani.

In questo momento che scriviamo, leggiamo su le cantonate una protesta pubblica dei Cattori. Questo signore dopo aver parlato dei sacrifici fatti e della sua abnegazione per far risorgere lo stabilimento suddetto comprato 4 o 5 anni quando già era in decadenza, dopo aver parlato dei doveri che devono avere verso i padroni gli operai, che, insinuati da gente sovversiva e di malafede, mettono avanti solamente i loro diritti, fa sapere che se per la mattina del 9 c. m. nessuno si presenterà al lavoro, egli chiuderà lo stabilimento e si ritirerà a Roma dove si fermerà a meditare sull'avvenire delle provincie meridionali. Guardate un po' chi parla di doveri!

Non facciamo commenti al manifesto accennato perchè esso è semplicemente ridicolo.

Sappia il sig. Cattori che oggi gli operai scieperano per una causa morale; domani forse essi gli presenteranno